Anno XXIII n. 67
nuova serie
Ottobre
2010

ISSIMO

i segni della poesia

Organo di promozione culturale dell'Ass. Il Vertice-Onlus

L'acquazzone durò solo un momento.
Nel brivido che corse tra le foglie
batteva cupo il cuore di novembre.

Carmelo Pirrera

Come deve

Che vuoi che vieni da così lontano
ed entri a volo cieco nella nebbia
fin qua dove gli uccelli anche di nido
da ramo a ramo perdono la traccia?

La vita come deve si perpetua,
dirama in mille rivoli. La madre
spezza il pane tra i piccoli, alimenta
il fuoco; la giornata scorre piena
o uggiosa, arriva un forestiero, parte,
cade neve, rischiara o un'acquerugiola
di fine inverno soffoca le tinte,
impregna scarpe ed abiti, fa notte.

E' poco, d'altro non vi sono segni.

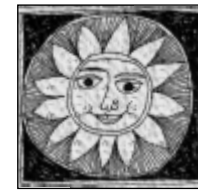
La notte lava la mente

La notte lava la mente.

Poco dopo sei qui come sai bene,
fila d'anime lungo la cornice,
chi pronto al balzo, chi quasi in catene.

Qualcuno sulla pagina del mare
traccia un segno di vita, figge
un punto.
Raramente qualche gabbiano appare.

Mario Luzi



Philippe Leuckx, poeta belga

Pedone di Roma

Cammino tutto il giorno
Ai bordi della via
Appena consolato
Impaurito come animale
La mia stazione urla le partenze
Garbatella riscalda il suo metallo
E se la collina mi spalleggia
Io mi sfibro
Nelle erbe intrecciate

Io lascerò presto agli altri
L'aria dei quartieri chiusi
La Roma unanime e frusciante dei giorni
Di fuoco lontano io sarò lontano
E non conserverò di tutto che tatuaggio
Al cuore un puntale di tormento.

Notte adeguata regolata dal balenio
D'un ultimo tram
Lanciato come una freccia
Che mi trascina al grande tour
Di città e mi sotterra
D'ombra
Gara sensibile della sera
Che mi impone i più tetri
Cammini.

(Traduzione dal francese di Bruno Rombi)

L'attimo e l'altrove

Un solo attimo basterà ad eternare
ciò che non colsi
l'intrico verde e un fascio di memorie
lasciate incustodite, tra odissee
ecumeniche o eretiche.

Dove declina il sole condurrò
la malinconia del fiore
come liana stretta alla Tua croce
respirerò immensa la Tua sacralità,
e asciugherò col lino il diaspro
bagnato dell'ultima stilla di sangue.

Oh come vorrei sedurre la brezza,
farmi polvere d'oro sulle rughe
del tuo volto. Infine…
essere il guizzo che accompagna
la resa: l'attimo e l'altrove.

Ninnj Di Stefano Busà

L'incantesimo

Nell'auto ferma allo stop (è il buio
della sera) il tuo viso già pallido
s'accende del rosso del semaforo
e porpora soffusa di velluto
offre in dono al silenzio dell'istante
l'incantesimo arcano e metamorfico
di un'immateriale fluorescenza.

Loris Maria Marchetti

La Famiglia oggi

Che cos'è, oggi, la Famiglia? Dopo aver rischiato, praticamente, di dissolvere se stessa e il proprio doppio mito economico-religioso – secondo le previsioni progressiste degli intellettuali laici – oggi la Famiglia è tornata a essere una realtà più solida, più stabile, più accanitamente privilegiata di prima. È vero che, per esempio, per quanto riguarda l'educazione dei figli, le influenze esterne sono enormemente aumentate (tanto, ripeto, che a un certo punto si è pensato a una definitiva risistemazione pedagogica, del tutto fuori dalla Famiglia). Tuttavia la Famiglia è tornata a diventare quel potente e insostituibile centro infinitesimale di tutto che era prima. Perché? Perché la civiltà dei consumi ha bisogno della famiglia. Un singolo può non essere il consumatore che il produttore vuole. Cioè può essere un consumatore saltuario, imprevedibile, libero nelle scelte, sordo, capace magari del rifiuto: della rinuncia a quell'edonismo che è diventato la nuova religione. La nozione di « singolo » è per sua natura contraddittoria e inconciliabile con le esigenze del consumo. Bisogna distruggere il singolo. Esso deve essere sostituito (com'è noto) con l'uomo-massa. La famiglia è appunto l'unico possibile « exemplum » concreto di « massa ». È in seno alla famiglia che l'uomo diventa veramente consumatore prima per le esigenze sociali della coppia, poi per le esigenze sociali della famiglia vera e propria.

Dunque, la Famiglia (riscriviamola con la maiuscola) che per tanti secoli e millenni era stata lo « specimen » minimo, insieme, della economia contadina e della civiltà religiosa, ora è diventata lo « specimen » minimo della civiltà consumistica di massa

Pier Paolo Pasolini

(da Scritti Corsari, ed. Garzanti).

Una pagina di Odissèas Elitis

Autopsia

Dunque, si è saputo che l'oro della radice dell'ulivo s'era
insinuato nel più profondo del suo cuore.

E per le molte veglie, accanto al candelabro, in attesa dell'alba
uno strano rossore gli aveva dilaniato le viscere.

Appena sotto la pelle, la linea blu intensamente colorata
dell'orizzonte. E abbondanti tracce di verde azzurrino nel sangue.

Gorgheggi d'uccelli, che aveva appreso a memoria nelle lunghe
ore di solitudine, sembra che tutte si siano riversate
tanto che il coltello non ha potuto affondare più in profondità.

Piuttosto è bastata l'intenzione perché il Male si avveri.

Che lui fronteggiò – è evidente – nell'atroce atteggiamento
dell'innocente. I suoi occhi aperti, fieri e tutta la foresta
che ancora s'agita nella sua immacolata retina.

Nulla nel suo cervello, se non un'eco diroccata di cielo.

E soltanto nella cavità del suo orecchio sinistro, poca,
fine, minuta sabbia come nelle conchiglie, Ciò che prova
che spesso aveva camminato lungo il mare, tutto solo
con la pena d'amore e l'ululato del vento.

Quanto a quelle scorie di fuoco nel pube, sono
il segno che davvero andava avanti per molte ore, ogni volta
che s'univa a una donna.

Avremo frutti precoci quest'anno.

(da *Poesie scelte*, tradotte da Tino Sangiglio)

Tau

Busserai alla mia porta
al momento opportuno

porterai calzari arsi
dalle pieghe del deserto

sarai vento asciutto sole
sarai pioggia incandescente

segno croce patimento
ed infine un gran silenzio.

Aprirò uno spiraglio
entrerà aria pulita
mentre il passo si allontana
si fa ombra e poi memoria
non riesco più a fermarlo.

Le parole si son perse
sull'intrepido percorso
una ad una come gocce.
Così mutano i minuti
e le ore e le giornate.

In quel segno travolgente.

Franca Calzavacca

Vittorino da Feltre

Vittorino da Feltre? Se non sai chi era, sei una capra. – Capra! Capra! Capra! – ti insulta il professore Sgarbi, sindaco di Salemi, dove Vittorino da Feltre andava regolarmente a trascorrere le ferie.
Siamo davvero capre? E se ci contassimo non scopriremmo che questo Vittorino e quasi uno sconosciuto? Intanto informiamoci sul personaggio che dal pozzo profondo dei secoli emerge per mettere a nudo la nostra ignoranza.
Secondo l'idraulico potrebbe trattarsi di un parente di Vittorio Feltri, quello che fa il "Giornale" della famiglia; Maurizio, quello dell'edicola, lo pensa imparentato coi Visconti; il fornaio ha una sua idea, ma non la dice; da fonte ecclesiastica apprendiamo trattarsi di un professore padovano, nato nel 1373 o 1378 e morto nel 1446, a Mantova in una fredda notte di febbraio. I suoi che di nome facevano Rambaldoni, avevano posseduto un castello nella piana di Cesio, anche lì si moriva di freddo: mancavano i termosifoni.
Uomo religiosissimo, dopo le lezioni portava la scolaresca a messa: - Tutti a pregare Iddio, se no vi fotto a legnate!
E qualche volta, in effetti, picchiava i discenti:- In che anno sarà scoperta l'America? - I ragazzi non lo sapevano ed erano sberle. A sberle prese pure il giovane duca Carlo Gonzaga che giocando a palla rivolgeva pensieri irriverenti alla Madonna. Nemico – in teoria – delle punizioni corporali, usava spesso le mani, ma sempre in difesa della fede.
Un rompiballe direbbero gli studenti di oggi (forse lo dicevano pure quelli di ieri, ma non ce ne è giunta notizia). – Un rompiballe – e lo manderebbero a quel paese col beneplacito di chi scrive e fors'anche del professor Vittorio Sgarbi che a messa ci andrà se non può farne a meno.

c.p.

Una pagina di Marguerite Yourcenar

Villaggi greci

Consideriamo, ad esempio, un villaggio dell'Eubea, o del Peloponneso, o anche della periferia di Atene. Sono i più semplici, i più nudi. Forma essenziale dell'abitazione umana, ci raccontano di come le città nacquero e di come, spesso, sopravvissero a se stesse.

L'Atene di Teseo era un villaggio, ed era un villaggio, sia pur diverso, l'Atene bizantina; e si suppone che continuasse ad esserlo, anche nei suoi anni migliori: non la poesia segreta e brulicante delle città d'Oriente, né l'architettura prestigiosa, tutta facciate, di una Alessandria antica o di una Roma, ma un luogo raccolto dove ciascuno era aggiornato sul prezzo delle olive e sull'ultima tragedia di Sofocle, dove la voce di Socrate si poteva udire da un estremo all'altro dell'Agorà. Come Atene, per moderna che sia , rimane villaggio a dispetto delle insegne al neon e dei palazzi che si limitano a spingere un po' più in alto nel cielo le immancabili terrazze, così il villaggio non è che una città ridotta agli elementi essenziali: la chiesa, con a fianco una sorta di piccionaia con campane; l'emporio dove si vende di tutto e il cui proprietario parla inglese perché è stato a New York o nel Transwaal; il meccanico eroico, pronto a lanciarsi con le vecchie Ford su tutti i sentieri sassosi della Grecia, e infine il caffè con i suoi due o tre platani e altrettanti tavolini in ferro attorniati da sedie impagliate, luogo sacro della politica, dello svago, del fantasticare di sogni di nulla.

Per piccolo che sia, il villaggio non si stupisce di vedersi attraversato da un autobus di turisti, o visitato da un aereo o ancora, se vanta una piccola baia che si apra sul mare, di essere abbordato da uno *yacht* venuto dall'estero; non più di quanto Atene si sorprenda, durante le belle notti d'estate, di vedersi traversata da un gregge di capre transumanti che si accingono a scambiare l'erba secca del Pentelico con l'erba secca di Parnes. (E gli ultimi nottambuli seduti ai tavolini sulla terrazza del Caffè Iannaki non voltano neppure la testa, e i turisti internazionali, nei loro letti d'albergo, sentono belati nei loro sogni). Il tradizionale contrasto esistente da noi tra villano e cittadino è qui spogliato di significato: l'opulento armatore e il sindaco di un villaggio venuto per affari ad Atene non risulteranno male assortiti, seduti nello stesso piccolo caffè nei dintorni del Partendone; degusteranno lo stesso liquido nero; berranno gli stessi bicchieri d'acqua, spargendone il fondo sulla polvere, in un inconsapevole brindisi alla freschezza; porgeranno allo stesso piccolo lustrascarpe calzature immediatamente lustrate con identica cura.

Prima di tutto vennero a prendere
gli zingari
e fui contento,
perché rubacchiavano.
Poi vennero a prendere gli ebrei
e stetti zitto,
perché mi stavano antipatici.
Poi vennero a prendere gli omosessuali,
e fui sollevato,
perché mi erano fastidiosi.
Poi vennero a prendere i comunisti,
e io non dissi niente,
perché non ero comunista.

Un giorno vennero a prendere me,
e non c'era rimasto nessuno
a protestare.

Bertold Brecht

XI

Il corso finalmente s'apre largo
e l'acqua monta alta
fra le sponde e i calanchi
delle idee e dei desideri
lungo il tumultuoso percorrere

Il tempo si ferma in riva al mare

XII

La via del fiume
parte sempre da casa a casa
nel luogo del nostro stare
rubando orbite ai sentimenti

XIII

Ora
vedi
è bello
stare
sotto la luna
con i piedi bagnati
dentro le idee del nostro sentire

Davide Argnani

Abiti il cielo e il tempo

Amarti senza i tuoi occhi
che m'attraversano le ossa
senza più udire le tue parole che si posano
leggere sui miei affanni
ma cercarti coi pensieri in ogni luogo
attirarti nel lago dei miei silenzi
densi di luminosi ricordi
e nel silenzio intrecciare nidi e colloqui
come monaco in cerca di pace
Abiti il cielo e il tempo
di cui l'anima m'ha prigioniera dall'infanzia
Ho il cuore ancora impigliato nel tuo sorriso
e nelle reti che hai calato in fondo ai miei anni

Giovanni Dino

Numero illustrato con disegni di
Anastasia Pirrera

ISSIMO

periodico di promozione culturale
dell'Associazione Il Vertice - Onlus
fondato e diretto da Carmelo Pirrera
Direttore responsabile Anna Barbera
Reg. Trib. di Palermo al n. 41/87
del 31-12-1987 al registro dei periodici.
La collaborazione é per invito e non
retribuita.
Redazione c/o il Vertice, (Pirrera)
Via Norvegia, 2/a - Tel. 091 6702235
90146 PALERMO
E-mail: carmelo_pirrera@libero.it
Anno XXIII - n. 67 - nuova serie
ottobre 2010
Grafica: www.isoladigitale.it
via Leonardo Da Vinci, 400
tel. 091 407750 - 90135 PALERMO

Siamo al secondo dei nostri numeri artigianali e cogliamo l'occasione per ringraziare gli amici che anche in questa occasione non ci hanno fatto mancare il loro contributo di idee, di scritti, di solidarietà.

Per comprensibili ragioni il fascicolo esce in formato ridotto, con un numero minore di pagine (tutte da leggere!) e con illustrazioni reperite all'interno della piccola comunità di cui facciamo parte.

Siamo, nel nostro piccolo, fieri di non appartenere alla più numerosa e tristemente fiera comunità dei media-sciacallo. Noi soffriamo un po' come tutti dei limiti del mondo ma non commerciamo con essi e non svendiamo la nostra pietà, siamo fieri di non avere niente da vendere, né a qualcuno interessa il nostro accorato silenzio.

Ringraziamo gli amici lettori per la solidarietà espressa a questo "prodotto editoriale" al quale la politica mercantile del guadagno ad ogni costo, sostituendosi alla politica di servizio, voleva tirare il collo.